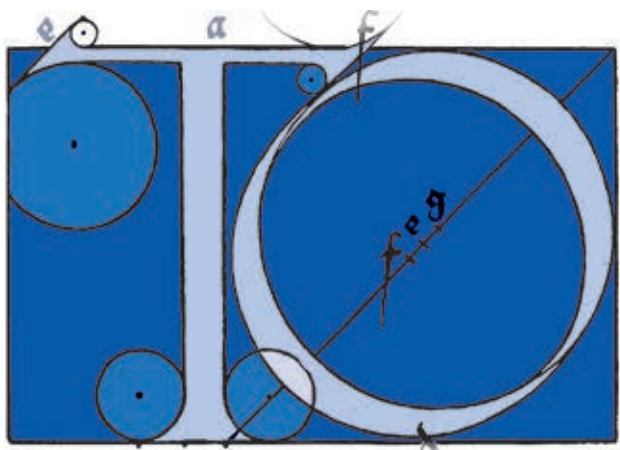




TOSCANA OGGI

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

GIORNALE LOCALE

09

1 marzo 2026
Anno XXXIV

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Retorica di pace, ombre di guerra e un'Europa che sta alla finestra

di GIAMPIERO GRAMAGLIA

Inaugurare in pompa magna un sedicente strumento di pace e, intanto, progettare l'ennesima guerra: è quanto è paradossalmente avvenuto a Washington la scorsa settimana. Donald Trump presiedeva, nel suo stile tronfio ed esagerato, la prima riunione del suo Board of Peace e, contemporaneamente, elaborava, con i suoi consiglieri e i suoi generali, piani di attacco all'Iran pronti a scattare se il round di negoziati in programma a Ginevra, giovedì 26 febbraio, non dovesse portare a un accordo. L'effetto mediatico della sovrapposizione di immagini tra «presidente di pace» e «presidente di guerra» era inevitabile: ovunque nel Mondo, le minacce - gratuite - di conflitto con l'Iran hanno nettamente prevalso sulle cronache del Board of Peace per la Striscia di Gaza (e non solo). La sintesi dei lavori sta del resto tutta in poche cifre: 10 miliardi di dollari versati dagli Stati Uniti e sette miliardi versati da nove altri Paesi, che «non è chiaro per cosa e come saranno spesi», nota l'Ap, ma che dovrebbero finanziare la ricostruzione a Gaza, sempre nella logica di farne da un luogo di morte e di macerie una «Riviera del Mediterraneo»; e, inoltre, migliaia di soldati offerti da cinque Paesi, per costituire la forza di stabilizzazione internazionale (Isf) che dovrebbe garantire la sicurezza nella Striscia.

Il Board of Peace è il controverso organismo presieduto da Trump a titolo personale e «a vita» - almeno, così lui sostiene -, previsto dal piano di pace per la Striscia di Gaza varato a inizio ottobre e che ha prodotto la tregua da allora in atto (nonostante oltre mille violazioni, soprattutto israeliane, e almeno 700 vittime, quasi esclusivamente palestinesi). Adesso, però, si tratta di passare alla seconda fase di quel piano: disarmo di Hamas e insediamento di un'amministrazione provvisoria nella Striscia e della forza di stabilizzazione, ulteriore parziale ritiro israeliano - le forze israeliane continuano a occupare oltre la metà del territorio -. Obiettivi tutti difficili da raggiungere, anche perché il Board of Peace nasce con una credibilità pesantemente erosa: le assenze, a cominciare da quella del Vaticano, pesano più delle presenze.

Il Board, cui Trump assegna competenze planetarie e non limitate al conflitto mediorientale, s'insedia mentre l'invasione dell'Ucraina ad opera della Russia entra nel suo quinto anno, senza che se ne intraveda la fine - e, tanto meno, una fine giusta, che penalizzi l'aggressore e tuteli l'agredito -; e mentre premonizioni di guerra all'Iran squarciano l'orizzonte mediorientale, senza che il magnate presidente - scrive il New York Times - abbia mai spiegato le ragioni d'un conflitto che sembra rispondere più alle preoccupazioni israeliane che agli interessi americani.

Così, l'inaugurazione del Board of Peace offre ai media più giochi di parole che notizie: Euronews parla di «Board della discordia»; e Politico interpreta così la decisione della Commissione europea e di alcuni Paesi europei fra cui l'Italia di essere presenti ma come osservatori: «Nella stanza, ma non a bordo» sfruttando la duplicità di board in inglese. Per Euronews ed Euractiv, la presenza al tavolo della Commissione, insieme «a tutti i fedeli di Trump o quasi», fa storcere la bocca a più d'un Paese dell'Unione. Che a decidere sul futuro della Striscia possa essere un organismo dove i palestinesi non hanno nessuna rappresentanza può non apparire assurdo solo a Trump e a Netanyahu, oltre che ai loro corifei.

È opinione diffusa che il magnate presidente interpreti il Board of Peace come un'Onu privata, dove tutti gli dicono sì e nessuno fa «fact checking» alle sue paradossali (e false) affermazioni. Lo conferma lui stesso, nel discorso d'apertura dei lavori: il Board - dice - non è alternativo all'Onu, ma vuole «sovrintendere» all'Onu per migliorarne l'efficienza, cioè è al di sopra dell'Onu.

CONTINUA A PAGINA 9



ATTUALITÀ

Intervista a Belletti



La famiglia alla prova dell'insicurezza

a pagina 5



Iniziano le Paralimpiadi

Il sogno di Jacopo: una medaglia nello snowboard per la Toscana

a pagina 7



Dall'Unità d'Italia a oggi

La geografia delle diocesi toscane tra passato, presente e futuro

a pagina 17

il CORSIVO

Festival di Sanremo, ricetta di un rito nazional-popolare che divora tutto

di UMBERTO FOLENA

Il Festival di Sanremo è un classico della cucina italiana. Cominciato nel 1951 come la pasta e fagioli della zia Pina con vino della casa, in tre quarti di secolo si è evoluto, o devoluto, in un banchetto imperiale del grande chef pluristellato. Come ciò sia accaduto non è difficile da spiegare. Basta la ricetta, di cui qui daremo gli ingredienti essenziali. Fermandoci al 2025.

Per le inflessibili regole della stampa di un settimanale e della sua distribuzione, scrivo queste righe quando il Festival 2026 deve ancora cominciare, ma voi le leggerete quando sta per finire o è proprio finito. Pazienza, gli ingredienti restano gli stessi.

IL TEATRO

Il Festival nasce nel Salone delle Feste del Casinò di Sanremo. Per un pelo non nasce a Viareggio durante il Carnevale: chi ci prova non trova i finanziatori, invero assai miopi. Dire teatro è da ottimisti: durante la prima serata, il gentile pubblico mangia e chiacchiera ai tavoli.

L'evento si chiama «Festival della canzone italiana». Non dei cantanti: della canzone. In effetti nel 1951 i brani in gara sono 21, cantati da tre soli interpreti: Nilla Pizzi, che vince con «Grazie dei fiori», Achille Togliani e il Duo Fasano. L'anno successivo la Pizzi arriva prima («Vola colomba vola»), seconda e terza e gli interpreti salgono a cinque. A essere pignoli, a vincere è la canzone, non il cantante. Una sola serata trasmessa alla radio. Il Festival si trasferisce all'Ariston nel 1977: un cinema-teatro vero e grosso; siamo all'aurora della televisione commerciale e tutto, ma proprio tutto sta per cambiare.

CONTINUA A PAGINA 22